

**GOVOR PREDSEDNIKA DEŽELNEGA INŠTITUTA ZA SODOBNO ZGODOVINO
IRSREC MAURA GIALUZA**

Osrednja slovesnost ob 90-letnici ustrelitve štirih junakov v Bazovici

6. septembra 2020

Autorità, cittadini di lingua italiana e slovena!

Il 6 settembre del 1930, 90 anni fa, sono stati fucilati Miloš, Marušič, Bidovec e Valenčič, in esecuzione della condanna a morte cominata dal Tribunale Speciale per la difesa dello stato.

Il regime fascista, Mussolini doveva stroncare in maniera definitiva il movimento di lotta Borba e TIGR per terrorizzare la popolazione slovena – che non solo – non aveva accettato “passivamente” l’assimilazione alla cosiddetta superiore civiltà e cultura italiana ma appoggiava e favoriva la sue azioni di lotta armata.

I quattro fucilati di Basovizza sono diventati da subito simbolo di libertà e di lotta non solo per gli sloveni ma anche per l’antifascismo italiano e modello per tutti gli oppositori del DUCE.

Ne fa fede la pubblicazione clandestina del fascicolo “Il fascismo e il martirio delle minoranze” diffuso nel 1933 da Giustizia e libertà.

Però già del 1946 le forze dell’antifascismo che facevano riferimento al CLN di TS (azionisti e poi democristiani, socialisti, liberali e repubblicani) presero le distanze dalla commemorazione e dal lutto comune, in nome della rivendicata questione nazionale e dell’avversione nei confronti del comunismo.

Sono seguiti anni in cui la questione nazionale ha avvelenato il clima in queste terre e ha contribuito a dividere la popolazione e la memoria della comune battaglia antifascista.

La cerimonia di quest’anno ha un significato particolare perché costituisce, un altro importante tassello del lungo difficile processo di pacificazione, riconoscimento e purificazione delle memorie.

Nel 2000, la commissione di storici italiani e sloveni incaricata nel 1993 dai due Governi di effettuare cito “una globale ricerca e disamina di tutti gli aspetti rilevanti nelle storie delle relazioni politiche e culturali bilaterali ha prodotto la relazione finale.” I due copresidenti, Dr. Milica Kacin Wohinz e Prof. Giorgio Conetti, nell’inviare il testo ai rispettivi governi, raccomandavano di dare la più ampia diffusione al documento a partire dalle scuole secondarie.

Il governo italiano non ha raccolto questa raccomandazione.

L'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia ritiene che sarebbe utile che i due Governi deliberassero di istituire una nuova Commissione per aggiornare e continuare il lavoro svolto.

Nel 2010 il concerto dei tre Presidenti ha costituito un altro momento importante e significativo del processo di conciliazione portato meritoriamente a compimento dall'incontro del Pres. Mattarella a Pahor il 13 luglio di quest'anno.

La restituzione, per intanto simbolica, del Narodni Dom alla comunità slovena, ma soprattutto quell'immagine – mano nella mano – dei due Presidenti ai due monumenti, FOIBE, e monumento dei fucilati che hanno costituito per decenni EMBLEMI di divisione e di contrapposizione della comunità, devono costituire il punto di riferimento della comunità triestina.

L'incontro e le parole usate dai due Presidenti ci consegnano due importanti messaggi:

1) Il primo: Non possono e non devono più esistere rivendicazioni di piccole PATRIE per risolvere i problemi di emancipazione e riconoscimento identitario delle popolazioni. Le questioni di sviluppo sociale ed economico, la difesa del welfare, il superamento delle disuguaglianze possono trovare una soluzione solo a livello della Unione Europea.

La vicenda COVID deve insegnare a governanti e popolazioni che soluzioni nazionali sono illusorie, fallaci e perdenti.

CERTO un'Europa da cambiare nei suoi, difficili da capire, meccanismi decisionali e nella sua struttura di funzionamento – ancora troppo lontana – dalla comprensione della gente.

2) Il secondo: affida a noi triestini di lingua italiana e slovena il compito di evitare ogni chiusura. Ogni tentazione di autosufficienza e difesa corporativa o nazionale di interessi e rappresentanza.

Dobbiamo sforzarci di integrare capacità economiche ed intellettuali per lo sviluppo della città. Nel 2000 abbiamo perso la grossa occasione di realizzare un significativo sviluppo del sistema portuale dell'alto adriatico. La vicenda, forse da tutti dimenticata della società italo slovena di gestione del terminal contenitori di Trieste "Molo VII", naufragata per ottusi interessi locali e miopia della classe dirigente – ha privato la città di una chance importante e la comunità locale della possibilità di imparare a lavorare assieme. Le istituzioni culturali ed economiche, devono sviluppare e rendere più frequenti i momenti di incontro e confronto, anche al di fuori delle date tradizionali di commemorazione, al fine di contribuire a migliorare la qualità della convivenza ed il rispetto reciproco delle differenze.

Onore ai caduti e viva l'Europa unita.